

16/30 giugno 1996

s
f
t
i
f

Acque Chete a Sala 1

Contaminazioni in atto assieme ai quattro binari paralleli del viaggio dentro "Acque Chete" (compreso nella rassegna "Animato 96"): la galleria Sala 1 ha infatti ospitato, dal 10 al 20 maggio, un quartetto di operazioni dove teatro e arti visive si sono raccordati nella divisione spaziale dello stesso luogo. Tre dei quattro protagonisti, ovvero Myriam Laplante, Ali Assaf e Fabrizio Crisafulli hanno così agito pensando alla teatralità della performance e, cercando l'interstizio tra arti visive e zone teatrali, li abbiamo visti scovare dinamiche della corporalità scenografica con valenze referenziali rispetto alla storia del visivo di questo secolo. Diverse le singole strade ma col comune intento di formalizzare certi significati dell'alterità e dei molti "diversi" culturali che definiscono le inquietudini del mondo attuale.

Myriam Laplante "Lo spirito che lacrima" è l'azione fisica della Laplante, chiusa dietro uno specchio nel quale appare per alcuni frammenti di illuminazione. Avete presente l'attimo di "Profondo Rosso" in cui lo specchio racchiude il segreto del film? La Laplante, strutturando la performance con un ambiente-stanza dalla potenza lynchiana e dove la musica morbida confonde ancora più il limite tra silenzio e paura, usa una

simbologia sintetizzata che ricorda certo horror filmico ma, ora, con tutta la potenza diretta della teatralità seriale. Eccola, allora, l'artista che manda zampilli di lacrime dalla sua postazione di rispecchiamento: potrebbe essere dietro di noi spettatori o l'immagine stessa dell'animo del fruitore; resta l'incarnazione di un messaggio sulle alterità del nostro sociale, il centro umano di ricerca morale dopo donne barbute, sirene mutanti ed altre anime solitarie di un mondo che si ciba di performance e fisicità radicale.

Ali Assaf In un'altra sala ha agito, invece, l'iracheno Ali Assaf col lavoro "Piedi di sabbia". Per lui un set al buio dove manichini di donne in tenuta islamica portano scarpe ed altri elementi così femminili nella loro forza occidentale. Un uomo arriva tra quelle icone represses e si alimenta di preghiera ma, silenziosamente, qualcosa scardina gli ordini integralisti in atto. Assaf cammina sul diaframma di rottura: ed è così che religione, ordine imposto e intolleranze si sciogliono dentro al vento capace di muovere gli abiti neri del set.

Fabrizio Crisafulli Terzo momento di contaminazione col "Centro e Ali" firmato da uno dei registi più interessanti in Italia, al rapporto teatro-arti visive: parlino di Fabrizio Crisafulli che ha preso ispirazione da Mishima

e usato le architetture di una stanza come scansione ritmica ed estetica della performance. Ecco tre ragazze per l'ideale dialettica tra centro e ali; un gioco di luci e sintesi corporali che prende posto nel trio di arcate murali dove le attrici dialogano con momenti più fisici e altri spirituali; molti gli spunti in un formalismo predominante e al solito difetto di una teatralità extraconfine spinta a quel cripticismo che affascina gli occhi e lascia solitaria la piena comprensione narrativa.

Gianluca Marziani

3 x 1 = 4 ovvero Serafino Amato A raccordare i tre artisti, oltre alla spazialità della Sala 1, ci ha pensato Serafino Amato con le sue fotografie. Attraverso "Cattivi Servizi" l'artista lavora sulla stessa struttura umana di "Acque Chete" e tocca un vertice col pezzo dedicato alla Laplante, migliore tra i personaggi qui coinvolti. Nel pannello ritroviamo gli strumenti di lavoro, i segni e segnali che definiscono e completano il linguaggio di una performer unica nel panorama italiano. Bravo Amato con quella sensibilità che rende la foto un corpo complesso, frutto di ordini etici. su cui l'estetica finale si rispecchia in modo efficace.

Gianluca Marziani è critico d'arte e cinematografico. Vive e lavora a Roma.